

Allarme bracconaggio. Ecco i dati sulle Alpi

I ricercatori: «In Italia ucciso illegalmente quasi il venti per cento dei lupi»
In Trentino-Alto Adige dal 2008 al 2014, documentati nel complesso 259 casi

di Maddalena Di Tolla Deflorian
Armi da fuoco, lacci, trappole di vario tipo, veleni che uccidono lentamente e con grande sofferenza. E' la galleria degli orrori, tutti illeciti, che racconta le forme del bracconaggio nelle Alpi, che colpisce soprattutto gli ungulati, in particolare i graziosi caprioli. Non ne sono risparmiati neppure i lupi, specie protetta. Le vittime sono spesso però anche specie non target e a volte domestiche, come cani e gatti o raramente ruminanti. I ricercatori del progetto Life Wolf Alps hanno raccolto e integrato i dati dei differenti enti che raccolgono le denunce. Ne hanno tratto un'analisi (sul periodo 2008/2014), la prima del



genere su scala alpina, dal titolo "Indagine sull'avvelenamento e uccisione illegale di fauna selvatica sull'arco alpino italiano ed individuazione delle aree hot spots". E' stata conclusa a febbraio e pubblicata a fine maggio. I curatori sono Arianna Menzano, del Parco Naturale Alpi Marittime - Parco Naturale del Marguareis, con il contributo di Francesca Marucco (Centro Gestione e Conservazione Grandi Carnivori - Parco Naturale Alpi Marittime) e Livia Mattei, Luciano Sammarone, Marco Panella, Giancarlo Papitto (Corpo Forestale dello Stato). Il bracconaggio è la principale causa di morte del lupo in Italia, vi si apprende. Si stima che circa il dieci - venti per cento dei lupi muoiano per cause umane illegali. Anche sulle Alpi è dimostrato che il bracconaggio è presente. Per i biologi si tratta di una quota rilevante della popolazione della specie. «Possiamo dire che il bracconaggio esiste, è documentato ma sicuramente sottostimato. Per ogni carcassa trovata, le vittime sono molte di più» spiegano gli autori. Il ritrovamento delle carcasse di lupo morto per un atto di bracconaggio, infatti, è raro e sempre fortuito. Fino al 2014 sono stati documentati sul lupo 22 atti di bracconaggio (avvelenamenti inclusi, che sono il 59,1% dei casi) distribuiti principalmente in provincia di Cuneo (50%) e in provincia di Torino (40,9%; al 2012), le due province con il maggior numero di branchi. Nel fenomeno di per sé inquietante del dare la morte illecitamente ad una specie selvatica, a volte protetta, si annida anche quello dell'uso dei veleni. "L'utilizzo di bocconi avvelenati rappresenta la più subdola e insidiosa parte del bracconaggio: ogni singolo episodio di avvelenamento comporta danni seri all'intero



Qui sopra uno dei lupi uccisi dai bracconieri, a destra uno splendido esemplare di lupo

ecosistema. Infatti il veleno non uccide soltanto di una morte atroce gli animali che si nutrono direttamente dei bocconi, ma anche una quantità incalcolabile di altri animali che, a loro volta, consumano la carcassa avvelenata.” I danni ambientali dovuti al bracconaggio sono enormi e ci riguardano tutti: lo ribadisce il rapporto. Quei danni impoveriscono la biodiversità e, in alcuni casi, mettono a rischio anche la salute delle persone e degli animali domestici. La Stricnina, ad

esempio, se parliamo di veleni, rimane a lungo nei tessuti delle vittime, innescando un' importante successione di morti, e inquinando anche suolo e falde acquifere. I veleni più usati fino a poco tempo fa per confezionare le esche erano cianuro e appunto stricnina. Oggi i prodotti rinvenuti più frequentemente sono quelli che si trovano in commercio: topicidi, pesticidi, diserbanti o persino liquidi anticongelanti, che hanno un' estrema efficacia per la quale però procurano una morte lenta e dolorosa. Dall'analisi dei dati è emerso un largo utilizzo di rodenticidi anticoagulanti, carbammati (soprattutto in Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli Venezia Giulia), di rodenticidi non anticoagulanti, di organoclorurati e molluschicidi. In Trentino – Alto Adige si sono registrati (nei comuni montani) 259 casi di bracconaggio nel periodo 2008 – 2014. Fra questi sono stati 67 in regione i casi di avvelenamento di selvatici o domestici (fino al 2013). La provincia di Trento risulta altamente interessata dai casi di bracconaggio, risultando però particolarmente virtuosa negli interventi e nelle segnalazioni. Non è in questa fase chiaro quanto i dati raccolti siano realmente rappresentativi . Ovvero non si sa se si verifichi il fenomeno “poche denunce, poco bracconaggio” piuttosto che “poche denunce, minor sforzo persecutorio”; pertanto gli autori non ritengono corretto estrapolare delle conclusioni sulle aree più colpite. La ricerca non resterà in un cassetto (promettono i coordinatori): nei prossimi mesi saranno attuate misure di contrasto mirate nell'ambito dell'azione “Controllo degli atti di bracconaggio e delle azioni anti-veleno nelle Core area alpine e altrove”, anche grazie al supporto delle squadre cinofile antiveleno Life WolfAlps. Ci saranno inoltre azioni di comunicazione e sensibilizzazione per i cittadini, e l'attivazione di un servizio di raccolta informazioni da parte di coloro che rinvenissero fauna selvatica bracconata (al numero di telefono 1515). Questa ricerca è un primo passo. Si vedrà cosa si otterrà con le azioni successive. Di certo emerge un intreccio indissolubile, e prevedibile, fra il destino del selvaggio lupo, dell'altra fauna alpina altrettanto selvaggia ma meno iconica e dei nostri affetti e soggetti di un immaginario addomesticato: cani, gatti, ruminanti al pascolo.